Un articolo di Ferruccio Parri

Da Springer a Moro

Riproduciamo qui di seguito ampi stralci dell'interessante editoriale apparso sull'ultimo numero dell'Astrolabio a firma del suo direttore.

Nella tempesta che sta squassando la Germania l'aspetto che forse, e giustamente, ha potuto colpire di più è la battaglia implacabile condotta dalla SDS contro l'editore Springer. Non è la fiammata di un momento; è una collera di antica maturazione, generatrice di fredda e consapevole determinazione.

Al di là della società tedesca, al di là di una posizione strettamente marxista, la lotta colpisce le involuzioni facili se non fatali di una società opulenta. Viene uno Springer carico di soldi, compera giornali grandi e piccoli, cinge con una catena quotidiana di carta infetta tutto il paese, lo avvelena con le bugie, lo imbottisce di pregiudizi e di idee storte, lo istupidisce con lo smercio settimanale di quattro milioni di copie del suo *Das Bild:* scandali femmine nude calciatori e canzonette. Questo materasso di atonia morale e politica, di pigrizia psicologica può ben formare il supporto domani di nuovi nazionalismi al passo dell'oca.

Perchè deve esser permesso che un rozzo reazionario monopolizzando gli strumenti di informazione e di comunicazione possa esercitare questa sorta di telecrazia su un popolo intero, possa anzi modellarne lo spirito, predeterminarne l'avvenire? Gli alleati dopo il 1945 hanno preteso lo smembramento dei grandi monopoli industriali. Questo monopolio è assai più pericoloso. L'esproprio contro il monopolio Springer reclamato dalla SDS ha una sua piena logica politica.

In Germania il fenomeno Springer ha conferito aspetti particolarmente offensivi ad un problema-chiave del mondo moderno. E' il problema del controllo TV, rispetto al quale il nostro regime democristiano ha dimostrato brillantemente la sua stabilità antidemocratica. Non parliamo qui della involuzione fatale al *chewing gum* di una società tipicamente individualista come l'americana, e della formazione del suo modo nazionale di pensare, nè del diverso procedere sullo stesso cammino dei paesi occidentali.

Una biacca roseo-morotea

Ma una parola dedichiamola all'Italia, ed all'on Moro che a Venezia ha esaltato così convinto e commosso la libertà di stampa Dica l'on. Moro dove trova in Italia, fuori dei pochi giornali di opposizione, libertà di giudizi non conformisti sul suo governo e sul centro-sinistra Proprio Moro ha steso sulla grande stampa sedicente indipendente una uniforme biacca roseo-morotea. Abbiamo già detto più di una volta che cosa pensiamo delle ipocrite e convenzionali frasche oratorie sulla libertà di stampa quando non è di fatto praticabile la libertà di stampare. Le nostre condizioni sono tuttavia diverse da quelle tedesche, e l'on Moro non è il nostro Springer

Ma è bene che i fatti di Germania servano da sveglia anche ai nostri reggitori, ed ai padroni dei nostri giornali Dopo il 1945 in Italia si era proceduto all'esproprio di tutte le grandi testate che avevano servito il fascismo con lo zelo più inconcusso. Poi si sa, e si vede oggi, come è andata a finire Ma si vede con l'esempio tedesco come vi sia una sola ricetta democratica contro le rivoluzioni: evitare che si creino le condizioni che le generano

E' un discorso che va più in là della reazione al fatto Springer L'insurrezione giovanile tedesca è interessante se confrontata con le agitazioni italiane anche perchè non appare legata alla contestazione di un difettoso ordinamento universitario, verosimilmente più soddisfacente in Germania che da noi.

Se le impressioni giornalistiche del momento non ingannano, il movimento tedesco non è destinato ad esaurirsi anche dopo che si sia esaurita o sia superata in qualche modo la fase in atto E' come se tutta una generazione avesse aperto gli occhi avesse imparato a giudicare o almeno a guardare con occhio critico la società il costume, il modo di vita prima accettato dai padri senza reazione Non è verosimile che un risveglio di spiriti non superficiale finisca con il livello giovanile che lo ha inaugurato e non si propaghi ai successivi.

Applichiamo le impressioni tedesche alle posizioni degli studenti italiani, nel loro secondo grado, quello che supera i problemi della riforma universitaria ai quali va dedicato un discorso a parte. Io non oserei ancora esprimere giudizi d'insieme su movimenti complessi che hanno in parte radici dottrinarie non superficiali, che hanno aspetti ed orientamenti non si vede ancora in qual misura avventizi o maturi, che potranno avere sviluppi o prender strade ancora non prevedibili.

Mi sembra tuttavia di vedere già radicata una nuova libertà di giudizio che può essere di per se stessa un apporto attivo nella misura in cui può incidere sulle distorsioni, deformazioni, pigrizie, imbecillità, soprusi ed abusi, e soprattutto ingiustizie del nostro vivere, nella misura in cui sa reagire alle cripto-imposizioni delle forze che manovrano i nuovi consumi e le nuove abitudini...

Un lucchetto autoritario

E cerco nell'aggravamento rapido avvenuto in questi ultimi anni degli aspetti deteriori della corrente vita di massa la ragione della maggior vivacità critica di questa generazione studentesca rispetto alle precedenti. E mi pare si debba trovare la ragione della più violenta esplosione tedesca nella più pesante docilità nazionale di quella massificazione.

La violenza tedesca è mossa da un'altra ragione particolare: la legge che dà pieni poteri al governo per i casi di emergenza, sostenuta a spada tratta dalla catena Springer. E' argomento di lunga contesa ormai, sin dai tempi di Adenauer che la caldeggiava, ed è ora al centro della lotta politica. E' dura la pressione della destra che reclama questo lucchetto autoritario, e respinge la legalizzazione del partito comunista, anch'essa da tempo sul tappeto. Se la destra sopraffà le esitazioni del governo e della socialdemocrazia, alle prossime elezioni sarà Strauss il vittorioso: dietro di lui il nazionalismo pangermanista, e magari la *force de frappe* di De Gaulle...

E' dalla piazza che sorgono i correttivi alla imperfetta dialettica della politica della Germania di Bonn. Il suo regime parlamentare è formalmente regolato da una costituzione modernamente democratica, ma tiene fuori una forza equilibratrice e vivificatrice di sinistra, senza la quale il Parlamento è scavalcato.

L'opposizione alla legge di emergenza stabilisce una efficace convergenza tra i sindacati, nemici della legge che minaccia la libertà sindacale, ed i movimenti giovanili. Prima rottura della chiusura protezionista degli operai, abituale nelle democrazie anglosassoni, e primo legamento, di ancor incerti sviluppi, degli studenti con un postulato di politica classista. In Italia, in condizioni politiche e sindacali non migliori ma meno squilibrate, sono gli studenti che sembrano volersi far portatori della più vivace spinta classista.

Dalla piazza l'agitazione raggiunge infine l'interno della socialdemocrazia e vi crea una opposizione vivace alla cristallizzata burocrazia che conduce la attuale politica di gestione.

Ecco una serie di reazioni a catena, che può anche essere una serie di lezioni per noi, soprattutto per la sorte del socialismo quando manca alla sua funzione di tenere la testa della lotta a difesa della sincerità di un regime democratico aperto alle energie rinnovatrici

Consideriamo nel suo giusto interesse per noi e per l'Europa la gravità di questa ora critica della socialdemocrazia tedesca, che nonostante la involuzione della sua politica, gli errori dei capi, e la conseguente avversione degli studenti, rappresenta pur sempre una barriera, una difesa contro il pericoloso ritorno indietro della Germania federale. Il superamento del fossato che divide le due Germanie, il riavvicinamento ad Est erano per questo partito un impegno politico prioritario, tanto da indurlo a ricercare la mediazione, anche se i nostri socialisti mostrano di ignorarla, dei comunisti italiani Se questa resta la sua linea, è da augurare riesca ad evitare il duro scontro che la legge di emergenza può provocare con Pankow, Varsavia, Mosca.

Dutschke infine si batteva anche per noi.

Ferruccio Parri

19 APRILE '43: *gli ebrei di Varsavia insorgono contro i nazisti*

VENTOTTO GIORNI DI RIVOLTA NEL GHETTO PER IL RISCATTO DELLA DIGNITÀ UMANA

- L'ordine di Himmler: operazione speciale per la liquidazione del ghetto
- L'atteggiamento dei circoli di destra e clericali
- La creazione delle organizzazioni di resistenza e l'aiuto dei varsaviesi
- Ignoti eroi polacchi che rischiarono la vita per aiutare gli ebrei
- Il generale Stroop il 16 maggio trasmetteva: « Ciò che era stato una volta il quartiere ebraico di Varsavia non esiste più »
- Catturati o sterminati 56.065 partigiani

VARSAVIA 1943 — Sulle macerie delle case del ghetto abbattute dai nazisti, donne uomini e bambini, attendono di essere « evacuati ». La loro sorte è ormai decisa: moriranno a Treblinka o fucilati sul posto

Fu venticinque anni fa. Era il lunedì che precedeva la Pasqua. Alle due del mattino del 19 aprile 1943, un cordone di 2090 nazisti, fra regolari, *Waffen-SS*, poliziotti-SS, più 335 uomini della milizia lituana e un gruppo di ebrei collaborazionisti, circondano le mura del ghetto di Varsavia. Nei trecentomila metriquadrati di ghetto (cinque metri di spazio per persona) il silenzio è assoluto. In questo silenzio, rotto solo dai concitati ordini dell'*Ober-fuehrer* Ferdinand von Sammem-Frankenegg, le unità della *Organizzazione Ebrea di Combattimento (Zob)* occupano i posti di difesa in via Nalewki, in via Gesia, in via Zamenhoffa, in via Wolynska, in piazza Muranowski e in via Muranowska. Questo succede alle quattro del mattino.

Alle sei 850 *SS* e sedici ufficiali delle *Waffen-SS* irrompono dalla porta Nalewkowska nel ghetto centrale. L'ordine di Himler è di effettuare il « *trasferimento finale* » nel giro di poche ore: entro 48 ore il ghetto non deve esistere più.

Le forze hitleriane avanzano in profondità attraverso via Nalewki, apparentemente addormentata, sotto la protezione di un tank, di due auto blindate. Le guidano un gruppo di ebrei collaborazionisti della polizia del ghetto.

• • •

L'ordine di Himmler, impartito nel gennaio 1943 dopo una sua improvvisa visita al ghetto, di liquidarlo entro il 15 febbraio, si scontrò con la impossibilità di poter ottenere i treni necessari al « *trasferimento* ». La scadenza fu così spostata alla primavera, per una « *operazione speciale* » che avrebbe dovuto concludersi nel giro di due giorni. Ne occorreranno ventotto.

Il ghetto a quel tempo contava 60 mila persone, superstiti dalle oltre 450 mila che a metà marzo '41 si affollavano nel « quartiere ebreo ». Nell'estate di quell'anno il tasso di mortalità « *naturale* » era stato di 5.500-5 600 al mese. Nel luglio dell'anno dopo, le 460 mila persone erano diventate 370 mila. Di queste ultime, 310 mila, al ritmo di 5-6 mila al giorno, furono trasportate a Treblinka, ove, donne, bambini, vecchi, uomini furono sterminati, direttamente dopo il loro arrivo. Durante l'« *azione di evacuazione* » durata nove settimane furono fucilate 5 961 persone, per la maggior parte malati, vecchi che non eseguivano abbastanza rapidamente gli ordini dei nazisti

Ci furono, nella comunità ebraica polacca, diversi tipi di atteggiamento e di reazione nei confronti della politica degli occupanti nazisti Da uno studio pubblicato recentemente a Varsavia (1) risulta che di fronte e contro le centinaia e centinaia di ebrei polacchi che scelsero la Resistenza all'interno e all'esterno del ghetto, si schierarono gli ambienti di destra e clericali che predicavano la passività.

« *Credo in Dio e credo che un miracolo avrà luogo* », disse ad una riunione clandestina delle organizzazioni politiche ebree del ghetto di Varsavia, il dirigente del partito religioso « *Aguda* » Zosia Frydman « *Dio non permetterà* — aggiunse — *che il suo popolo eletto sia sterminato. Dobbiamo attendere, attendere il miracolo Il combattimento contro i tedeschi è un non-senso* ». Non c'erano comunque solo atteggiamenti ispirati, come quello citato, da una sincera rassegnazione religiosa. Ci furono inviti (come quello del presidente dello *Judenrat* — Consiglio ebraico — di Lodz) al collaborazionismo al « *lavoro produttivo per i tedeschi* », indicati come unica via per la sopravvivenza. Ci fu l'attività delle brigate ebree della *Gestapo* soprattutto a Varsavia.

Malgrado lo opportunismo, spinto fino alla tragedia, degli ambienti clericali e di estrema destra, malgrado i loro appelli alla passività, malgrado l'attività dei collaborazionisti, una parte importante della comunità ebraica non rinunciò al combattimento. Le forze di sinistra, in mezzo alle quali si era formato Mordechaj Anielewicz, comandante dell'insurrezione del ghetto, organizzavano la Resistenza.

In città gli ebrei scappati dal ghetto si mettevano in contatto con i polacchi e raggiungevano i boschi per organizzare la lotta contro gli occupanti. Nel ghetto dalla primavera del 1942 cominciarono ad apparire i primi manifestini della « *Gwardia Ludowa* » (Guardia Popolare), che ben presto si incorporò nella « *Zydowska Organizacja Bojowa* » (Organizzazione ebrea di combattimento) che dette il via all'insurrezione, insieme alla « *Zydowski Zwiazek Wojskowi* » (Unione militare ebrea).

Fuori del ghetto « numerosi ignoti eroi polacchi, migliaia di persone, a rischio della propria vita furono di grande aiuto agli ebrei, fornendo loro armi e documenti, medicine e viveri, e offrendo loro ricovero. Migliaia di polacchi hanno dimostrato uno spirito di sacrificio così grande che difficilmente trova paragone nella storia » (2). Eppure ogni aiuto dato agli ebrei era passibile della pena di morte.

Dal dicembre del 1942 dalla riserva d'armi della « *Armia Krajowa* » (Esercito dell'Interno) pistole, mitragliatrici, granate, bottiglie molotov, materiale esplosivo, attraverso le fogne entrano nel ghetto. Al momento della insurrezione unità di diversione della « *AK* » avrebbero attaccato — come fecero con due disperati tentativi — le mura del ghetto, per farle saltare in aria

Gli ebrei furono avvertiti che nella notte fra il 18 e il 19 aprile, i nazisti avrebbero cominciato l'operazione lampo di evacuazione del ghetto. Furono distribuite le armi. I combattenti si disposero nei punti strategici studiati. Quella notte, nessuno dei 60 mila sopravvissuti dormì. Il via all'insurrezione era dato; i 7-800 partigiani combattenti avevano bisogno di tutti.

• • •

Arrivati all'incrocio tra via Nalewki e via Gesia, sui nazisti piovono granate, bottiglie molotov, proiettili di moschetto, pistola, fucile. Dodici ci lasciano la pelle. Anche il *tank* è in fiamme. L'attacco delle SS è fallito. E le truppe si ritirano.

Alle otto, il comando tenuto dall'incapace Sammen torna al nuovo comandante delle SS e della polizia del distretto di Varsavia il generale maggiore Jurgen Stroop.

I nazisti cominciano l'assalto contro le case isolandole dalle altre: la prima è al numero 29 di via Zamenhoffa. I partigiani lasciano i tetti e le posizioni rialzate e si ritirano nelle cantine e di qui nelle fogne, per poi risputare in altri punti del ghetto

Passando vicino al grande emporio delle *SS* al numero 31 di via Nalewki, un gruppo di partigiani in trasferimento lo dà alle fiamme.

I centri maggiori di resistenza sono in piazza Muranowski e in via Muranowka. Difendono casa dopo casa, appartamento dopo appartamento. Stroop trasmette per telescrivente: « *Verso le 17,30 abbiamo incontrato una fortissima resistenza da un gruppo di fabbricati, anche con fuoco di mitragliatrici Una speciale squadra d'assalto ha sbaragliato il nemico, senza però catturare i resistenti Gli ebrei e i criminali combatterano di nido in nido stuggendoci all'ultimo momento... Le nostre perdite nel primo attacco ammontano a dodici uomini* » (3).

Verso sera ai combattenti si uniscono decine e decine di donne, prima per ricaricare le armi, poi per usarle direttamente contro i nazisti.

Al crepuscolo, i tedeschi si ritirano dal ghetto, rinforzando il servizio di guardia intorno alle mura. Il generale Stroop, non si sente abbastanza in forza per condurre una battaglia notturna. Nel ghetto i partigiani ebrei esultano. Sanno che non riusciranno ad impedire la distruzione del ghetto e la loro deportazione e morte Ma la prima battaglia è vinta Varsavia prima che luce sparisca del tutto, guarda commossa le due bandiere polacca e ebrea che sventolano su una casa di via Muranowska.

La battaglia riprende alle sette del mattino. Durerà con episodi di eroismo difficilmente dimenticabili fino al 16 maggio, fra gli scheletri delle case bruciate, nelle fogne, sulle macerie.

Quella sera Stroop trasmise l'ultimo messaggio: « *Centottanta ebrei, banditi e individui inferiori sono stati annientati. Ciò che era stato una volta il quartiere ebraico di Varsavia non esiste più L'operazione a vasto raggio è terminata alle 20,15 con l'incendio della sinagoga* .

« *Totale degli ebrei di cui ci siamo occupati 56 065 cifra comprendente sia gli ebrei catturati sia quelli di cui può essere dimostrato lo sterminio* » (4)

Per qualche settimana ancora colpi di fucile isolati risuonavano nel silenzio del ghetto distrutto. Fra le rovine, partigiani ebrei vissero fino all'autunno 1943. Alcuni morirono catturati dai nazisti .Altri continuarono la battaglia nelle file della Resistenza, fino alla sconfitta dei carnefici.

Gianfranco Pintore

(1) Wojciech Sulewski - Sui diversi atteggiamenti degli ebrei nei confronti dell'occupazione - La Pologne Contemporaine - Aprile 1968
(2) Tribuna Ludu - 4 aprile 1968 - Dichiarazione della Presidenza della Associazione sociale e culturale degli ebrei in Polonia.
(3) William Shirer: Storia del Terzo Reich. Edizioni Einaudi. Pag. 1053.
(4) Ibidem, pag. 1054

L'insurrezione celebrata a Varsavia

VARSAVIA, 19.

Il 25.mo anniversario della insurrezione del ghetto di Varsavia è stato celebrato in tutta la Polonia con grandi manifestazioni popolari. La manifestazione centrale si è svolta al palazzo della Cultura di Varsavia. Il discorso celebrativo è stato pronunciato dal segretario dell'Unione dei combattenti per la libertà e la democrazia, Kazimezh Rusinek Egli ha fra l'altro detto: « *Ricordiamo oggi la tragedia della lotta del ghetto varsaviese. In quegli anni sanguinanti di terrore e di vittime, il muro artificiale del ghetto non separava gli ebrei dai polacchi. Quel muro univa gli uomini, indipendentemente dalla loro origine e dalla loro convinzione* ».

Una lettera di Gerardo Chiaromonte al direttore dell'« Avanti! »

Documenti socialisti sul clientelismo di Mancini e del PSU nel Mezzogiorno

E' incauto parlare di « calunnie » in proposito - Una illuminante « lettera aperta » del sottosegretario socialista Principe che rivela metodi « non certo ortodossi » in voga negli ambienti governativi e del PSU nel Mezzogiorno

Caro Arfè,

solo oggi ho letto la nota, apparsa sull'Avanti! del 14 aprile, in risposta al mio editoriale su l'Unità dedicato al trasformismo e al clientelismo meridionali. L'anonimo estensore di questa nota è evidentemente un uomo assai iroso: e ha preso cappello per il fatto che, dopo aver citato numerosi e gravissimi esempi di malcostume di esponenti democristiani, io abbia osato scrivere alcune altre pochissime righe per affermare che una parte dei socialisti si è messa sulla stessa strada e che lo sdegno e la riprovazione di quanti, nel partito socialista, non hanno dimenticato le tradizioni di lotta democratica del loro partito nel Mezzogiorno, non possono far passare sotto silenzio l'attività che oggi svolgono certi candidati del PSU di provenienza socialdemocratica (e di provenienza ancora più lontana) o anche uomini come Giacomo Mancini. L'ira dell'anonimo estensore della nota è giunta al punto di chiamarmi « calunniatore » L'accusa è pesante: e tu sai benissimo quanto sia ingiusta, e anche stupida

Certo, il clientelismo è, oggi, nel 1968 strumento di potere fondamentale della DC, e dei gruppi monopolistici, nel Mezzogiorno: e anche quando si ammanta di orpelli moderni (il capitalismo di Stato, ad esempio), non riesce a nascondere le rughe di un costume assai antico Qui si trova uno degli ostacoli, oggi, allo sviluppo democratico nelle regioni meridionali: e non contro la DC e contro i monopoli industriali indirizziamo la nostra polemica e i nostri colpi Ma proprio per questo non possiamo non denunciare, da meridionalisti, i fenomeni che purtroppo si verificano nel PSU, e che anche alcuni di voi, del resto, avete denunciato nel Convegno che teneste a Taranto nel luglio dell'anno scorso.

Mi si chiedono le « prove »: e quante potrei citarne, dalla Lucania a Napoli (dove tu sai quale esemplare campione di clientelismo deteriore sia stato addirittura affiancato come capolista a Francesco De Martino). E potrei raccontare dell'attività di certi candidati come l'ho potuta vedere in tanti paesi, e anche in certi quartieri della città di Napoli. Ma non voglio farlo. Non voglio cioè rispondere, all'incauto redattore dell'Avanti!, con impressioni e testimonianze mie personali. Voglio rispondergli con le parole di un esponente socialista.

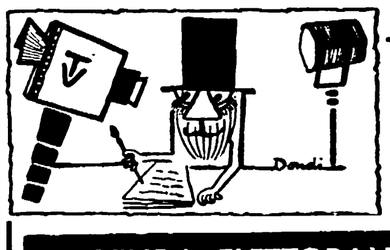
Sono da molti mesi in possesso di un libretto (stampato dallo Stabilimento Tipografico De Rose di Cosenza), che fino a questo momento non avevo mai pensato di utilizzare sul piano politico e propagandistico, perchè ritenevo di doverlo conservare, fra le cose curiose che metto da parte, come uno squallido esempio di malcostume del centro-sinistra. E' una lettera aperta dell'on. Francesco Principe, socialista, calabrese, sottosegretario all'agricoltura. In questo libretto (che porta la data del 29 dicembre 1967), si legge che « Giacomo Mancini, al di fuori di ogni consultazione di partito, ha proceduto alle nomine di compagni in molti Enti di grande importanza regionale » e che « alla maggioranza (del Comitato regionale calabrese del PSU) appartengono coloro che hanno tratto beneficio da questo metodo non certo ortodosso e che hanno così potuto occupare posti come la Presidenza e la Segreteria del Comitato regionale della programmazione economica, e sono potuti entrare a tal titolo a fare parte di consessi come il Consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER ». Mi fermo nelle citazioni, e potrei continuare: anche perchè non vorrei che l'on. Principe apparisse come una specie di arcangelo fustigatore. Non è così: egli parla infatti, in altro punto del libretto, dell'« esperto di sua spettanza » (?!) nell'Ente di sviluppo calabrese.

Una parola ancora L'incauto redattore dell'Avanti! è diventato iroso forse perchè ho osato fare il nome del Ministro dei lavori pubblici Ma via! Conosco Mancini da tanto tempo, ed ho avuto anche per alcuni anni dimestichezza di lavoro con lui. Nè ho esitato su Rinascita, a riconoscere la giustezza di certe sue osservazioni (di metodo e anche di merito) sull'Alfa Sud e sul polo pugliese: non esitò, del resto, il compagno Alicata, a riconoscergli il merito che gli spettava nella faccenda di Agrigento. Ma, proprio per questo, più vivace e forte e intransigente è la nostra critica verso di lui: e verso chiunque altro contribuisca, con il suo operato di tipo clientelare, a una degenerazione della vita politica meridionale. E non si tratta, sia ben chiaro, di una posizione moralistica, anche se la morale c'entra: si tratta di una posizione politica, democratica e meridionalistica.

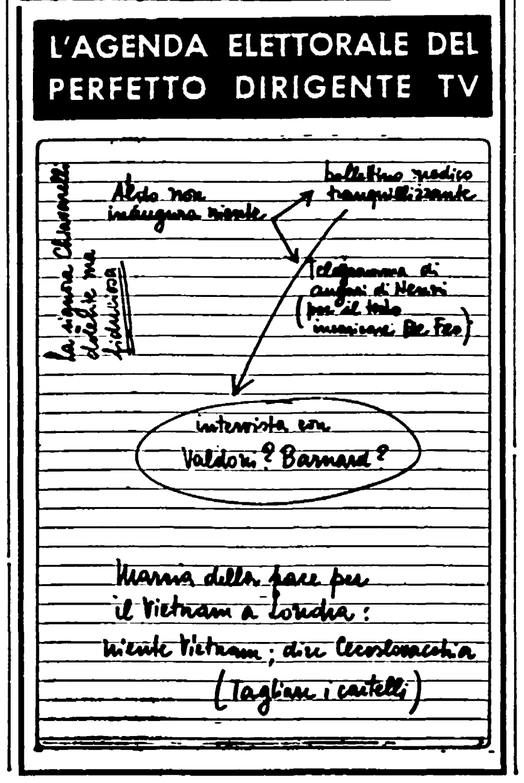
Mi rendo conto, caro Arfè, che, sulle colonne del tuo giornale, non puoi criticare i candidati del PSU che ricorrono a pratiche clientelari: ma io sarei lo stesso assai contento se l'Avanti! pubblicasse una serie di « servizi » sul clientelismo ed il trasformismo dei nuovi « ascari » democristiani, da Moro a Colombo, da Sullo a Bosco, ecc. Potresti così far intendere la lezione anche ad alcuni tuoi compagni di partito, e in ogni caso esercitare una funzione, che è nelle migliori tradizioni dell'Avanti!, di educazione democratica e di avanzamento civile. O forse, dato che Mancini ha già deciso che il centro-sinistra deve continuare anche dopo le elezioni, nemmeno questo ti è consentito di fare?

Cordiali saluti

Gerardo Chiaromonte



L'AGENDA ELETTORALE DEL PERFETTO DIRIGENTE TV



Goldstucker domenica a Roma

Domenica sera, 21 Aprile, giungerà da Praga l'illustre scrittore cecoslovacco, Eduard Goldstucker, esimio germanista e uno dei più acuti studiosi dell'opera di Kafa recentemente eletto presidente del l'« Unione degli scrittori cecoslovacchi

Lunedì 22 c m alle ore 18, per iniziativa della Associazione Italiana per i Rapporti culturali con la Cecoslovacchia e della Casa della Cultura, Goldstucker terrà a Palazzetto Venezia, nella sede della SIOI Piazza San Marco 51, una conferenza dibattito sul tema: « Problemi culturali e politici in Cecoslovacchia ».